

«E SI APRIRONO LORO GLI OCCHI». LA SFIDA DELL'ACCOMPAGNAMENTO E DEL DISCERNIMENTO

P. Eugenio Brambilla continua in questa terza riflessione il tema della questione giovanile all'interno dell'esperienza della vita consacrata, sulla falsariga delle riflessioni contenute nel documento finale del Sinodo dei vescovi sui giovani.

Riprendiamo il nostro approfondimento su giovani, fede e discernimento vocazionale nella vita consacrata, che ci ha già condotto a fare alcune osservazioni sulla questione giovanile nell'esperienza di consacrazione.

Dopo esserci soffermati sullo stile dell'ascolto, quale prima sfida per la vita consacrata per essere 'attrattiva' nei confronti della realtà giovanile, agguiniamo ora un secondo importante stile, quello dell'accompagnare attraverso la pratica del discernimento.

Lo sfondo da cui vogliamo partire è sempre quello del Sinodo dei Vescovi che ha posto al centro della sua riflessione il mondo giovanile e l'esperienza di fede per i giovani del nostro tempo.

In particolare, è il terzo capitolo del documento finale del Sinodo che affronta e tratta questo importante

aspetto: «*Accompagnare per compiere scelte valide, stabili e ben fondate è un servizio di cui si sente diffusamente la necessità. Farsi presente, sostenere e accompagnare l'itinerario verso scelte autentiche è per la Chiesa un modo di esercitare la propria funzione materna generando alla libertà dei figli di Dio.*»

Le parole maestre di questa seconda sfida sono indubbiamente, accompagnamento e discernimento.

Il discernimento, che nel linguaggio spirituale è capacità di sentire, distinguere, separare, interpretare e scegliere, è il desiderio di entrare nella logica di Dio, mettendoci nella sua prospettiva per vedere, giudicare e agire in sintonia con Dio, luogo teologico dell'incontro tra Dio e l'uomo che ci porta a decidere per la volontà di Dio, volontà da ricercare, conoscere e amare.

Nell'*Instrumentum Laboris* del Sinodo, al numero 2, troviamo un passaggio chiaro rispetto al discernimento: «*Nel discernimento riconosciamo un modo di stare al mondo, uno stile, un atteggiamento fondamentale e allo stesso tempo un metodo di lavoro, un percorso da compiere insieme, che consiste nel guardare le dinamiche sociali e culturali in cui siamo immersi con lo sguardo del discepolo.*»

Il discernimento sulle decisioni da prendere è di per sé un atto che caratterizza l'uomo *toutcourt*: ogni essere umano deve quotidianamente chiedersi che cosa sia più opportuno fare per sé stesso e per le persone che ama. Il credente non è posto solo di fronte alla considerazione di ciò che è bene o male, o di quale possa essere la scelta migliore tra due beni possibili, egli è interpellato anche da ciò che Dio gli chiede.

Non è possibile cristallizzare la volontà di Dio in una serie di norme fissate, neanche se fossero quelle evangeliche: il vangelo sarebbe così ridotto a una sorta di "nuova legge", in base alla quale si potrebbe sapere cosa fare, a prescindere da una relazione vitale con Dio.

Il discernimento cristiano avviene in una risposta libera e gioiosa nei confronti di quel Dio che, attraverso il Vangelo, continua a chiamare e interpellare personalmente.

Così lo stile del discernimento diventa l'arte di conoscere Gesù Cristo e riconoscerlo come nostro Signore e nostro Salvatore, come l'arte di comunicare tra Dio e l'uomo e di comprendersi reciprocamente. Il discernimento fa parte dunque della relazione vissuta tra Dio e l'uomo, anzi è proprio uno spazio in cui l'uomo



sulla questione dell'accompagnamento, decisiva per una vera azione di discernimento vocazionale, vi è una ricchissima tradizione, che risale alle origini del Cristianesimo

sperimenta il rapporto con Dio come esperienza di libertà.

Il discernimento è quindi relazione, come la fede è relazione. La fede cristiana è una realtà relazionale, perché il Dio che si rivela si comunica come amore, e l'amore presuppone il riconoscimento di un «tu». Solo grazie al fatto che Dio è amore noi possiamo giungere alla conoscenza di Lui, perché l'amore significa relazione, cioè comunicazione.

Alla Parola di Dio sempre è stato sempre riconosciuto il ruolo centrale nel determinare le decisioni e le scelte delle persone e delle comunità. Il discernimento che scaturisce dal giudizio della Parola di Dio sulla propria vita gode, di una delle caratteristiche della Parola stessa: un'apertura di possibilità e di senso. La Parola di Dio permette un autentico discernimento in vista di una scelta conforme alla volontà di Dio, al progetto che Dio ha su di noi.

l'orizzonte biblico

Lo sfondo biblico è ancora quello dell'episodio dei due discepoli in fuga da Gerusalemme e che a Emmaus incontrano il Risorto.

Sappiamo come Luca abbia costruito il racconto dei discepoli di Emmaus secondo lo schema di cammino di "andata e ritorno", che si trasfigura in un cammino interiore, spirituale e educativo: dalla speranza perduta alla speranza ritrovata, dalla tristezza alla gioia, dalla croce alla risurrezione. Un cammino che non solo esprime il calore affettivo di una presenza, ma illumina soprattutto l'intelligenza spirituale e genera un vero discernimento.

La figura di Gesù Risorto indica la strada da percorrere. Oltre che profeta e saggio, Gesù è maestro di vita, un educatore alla fede. La sua passione educativa traspare in modo significativo proprio nel testo dei discepoli di Emmaus: Gesù è pienamente consapevole che i due discepoli hanno un bisogno urgente, non solo di salvezza fisica, ma ancora di più di una guida spirituale, di un orientamento interiore.

Come ci insegna il racconto, accompagnare richiede la disponibilità a fare insieme un tratto di strada, stabilendo una relazione significativa. È il vangelo dell'*homo viator*, dell'uomo che sa fare della vita un cammi-

no serio e a volte faticoso, per strada: è nella spiritualità del pellegrino che si cresce come credenti e si rafforza la propria fedeltà al vangelo.

Ma non basta che Gesù si faccia vicino per essere riconosciuto. Il semplice vedere con gli occhi non basta. Il riconoscimento del Risorto è un'esperienza di fede e richiede il giusto discernimento. Gli occhi si

le sfide per la vita consacrata

Il documento preparatorio al Sinodo afferma con convinzione che «tutti i giovani, nessuno escluso, hanno diritto a essere accompagnati nel loro cammino».

È certamente questa la sfida che oggi dobbiamo raccogliere come consacrati e consacrate, per ripetere quel



Duccio di Boninsegna - Cristo e i pellegrini (part.)

apriranno soltanto alla fine, dopo che l'orecchio, organo dell'ascolto, avrà assolto al suo compito. Gli occhi possono aprirsi e vedere oltre perché l'orecchio e il cuore hanno inteso. La fede è generata dall'ascolto e dal discernimento del cuore e della mente. Gli occhi dei due discepoli possono vedere perché il cuore ha compreso.

gesto straordinario di Gesù che si avvicina ai discepoli di Emmaus, apre loro il cuore, e li aiuta a ritrovare la speranza per una vita piena e che abbia senso.

Ci sono alcune sfide irrinunciabili nella nostra azione pastorale in mezzo ai giovani, in ascolto delle loro domande, e soprattutto per la nostra esperienza di vita consacrata, che oggi

siamo chiamati a perfezionare. Anche il discernimento vocazionale deve poter essere compreso come un'esperienza, una relazione, un dialogo d'amore capace di coinvolgere Dio e la persona. Non può essere questione di tecnica, ma primariamente di relazione. Non ci sono protocolli a cui attingere e da seguire, ci sono infinite storie di uomini e di donne che ci chiedono ascolto, attenzione, e soprattutto slancio e apertura.

Ecco, dunque alcuni punti irrinunciabili per la nostra azione di consacrati e consacrati nei confronti del mondo giovanile.

insegnare a vivere

Saggio è chi sa discernere la presenza di Dio nel mondo e nella storia, e sa che ogni aspetto della vita umana richiede un attento discernimento, per riuscire a scorgere le tracce di Dio anzitutto nel quotidiano.

Intendiamo per discernimento prima di tutto la capacità degli esseri umani di porsi in un atteggiamento di ricerca, di fronte alle cose della vita, poi la capacità di saper valutare cose, persone, situazioni e, infine, di saper scegliere il risultato del proprio discernimento.

Così il discernimento è una dote umana, prima ancora che religiosa. Per educare i giovani occorre prima di tutto far di loro degli esseri umani completi sotto ogni aspetto; renderli cioè persone che sanno porsi in un atteggiamento di ricerca, che imparano a leggere e valutare la realtà nella quale sono chiamati a vivere. Educare all'umano prima di ogni altra cosa! Non basta saper discernere; occorre soprattutto saper collocare la propria vita all'interno di un orizzonte di fede, così da non far troppo affidamento sulla propria intelligenza.

Accompagnare al discernimento significa, quindi, saper comprendere il come, il quando, il che cosa fare in determinate situazioni della vita, valutare criticamente le diverse circostanze e il saper scegliere la via giusta da seguire, con un intelligente discernimento.

Il discernimento si acquisisce studiando, cioè ascoltando la voce del



ogni vocazione, ma in particolare la chiamata alla vita religiosa, esige un cammino di discernimento serio; matura e si rivela nell'accompagnamento spirituale e umano accanto a delle buone guide

maestro, uno dei cui compiti è di rendere l'allievo capace di discernimento autonomo, di camminare con le proprie gambe e di pensare con la propria testa. Non si va a scuola per imparare qualche nozione, o peggio per conformarsi al pensiero dei propri maestri, ma per apprendere a vivere con libertà, per prendere in mano la propria esistenza. Apprendere quella saggezza che sa discernere volta per volta il comportamento giusto, la strada giusta. Occorre pensare, prima di agire; è necessario valutare bene il cammino da seguire, prima di avventurarsi in una via sbagliata.

Un aspetto particolare del discernimento è la capacità di leggere sia la creazione che la storia come luoghi della presenza e dell'agire di Dio, e ciò richiede tempo, pazienza e si esercita alla presenza del Signore, ascoltando però i segni dei tempi, cioè la realtà concreta della vita.

Il luogo prioritario nel quale l'uomo è chiamato a discernere è esattamente il mondo reale, in cui ognuno è chiamato a vivere nella vita di ogni giorno, esso è atteggiamento umano e religioso: è nella vita quotidiana, e a partire da essa, che l'uomo è chiamato a scorgere la presenza di Dio.

accompagnare a discernere il meglio nell'amore

Nella spiritualità di San Paolo, il verbo discernere, esprime la capacità di valutare e scegliere quale sia la strada migliore da percorrere al presente. È l'amore, per il servizio al prossimo, il parametro fondamentale che permette di riconoscere ciò che più conta; è l'amore che rende possibile lo sviluppo di una conoscenza sapienziale, che nasce dall'esperienza e di una sensibilità spirituale, che permette di riconoscere in maniera quasi spontanea ciò che è gradito a Dio.

Ogni uomo è chiamato ad assumere in sé la stessa logica di Cristo, che si è abbassato fino alla condizione di servo e ha mostrato il suo amore verso l'uomo e la sua obbedienza alla volontà del Padre accettando di morire, e di morire in croce. È questo l'amore, la carità che il cristiano è chiamato a tenere come punto di riferimento assoluto: in questo amore deve crescere, perché solo alla luce di questa carità si può avere una vera conoscenza di ciò che conta veramente.

Si tratta di educare i giovani ad assumere uno stile di vita nell'amore, nella carità, nel servizio al prossimo; il servizio al prossimo deve far crescere l'amore come modo di pensare, di essere e di agire. In questo modo la vita diventa servizio incondizionato al prossimo.

educare un cuore in ascolto

Particolarmente intrigante è la vicenda del Re Salomone, raccontata in 1Re 3, 4-15. Nell'arco di una notte Salomone deve imparare a scegliere, per sé e per il popolo che è chiamato a governare. Il giovane re capisce che deve chiedere a Dio la fonte da cui scaturisca la capacità di discernimento. E chiede un cuore in ascolto.

L'iniziativa è sempre di Dio, ed è lui, infatti, ad avere la prima e l'ultima parola. La domanda di Dio ha lo scopo di mettere il nuovo re di fronte alla sua responsabilità e di costringerlo a fare delle scelte: può scegliere, deve scegliere, ma quale scelta? Il

suo bene personale o il bene comune per il popolo e per sé?

Dio concede al giovane re un cuore saggio e intelligente. La sapienza rende tutta la persona capace di ascoltare anzitutto Dio, il suo volere, la sua parola, le sue indicazioni e ispirazioni e, in secondo luogo, la rende capace di ascoltare la voce della gente che, vittima di ingiustizie e di raggiri, ricorre al re per avere sentenze ispirate al diritto e non all'arbitrio e all'interesse.

Il documento finale del Sinodo ci ricorda che «*il discernimento richiama l'attenzione a quanto avviene nel cuore di ogni uomo e di ogni donna*».

Salomone incentra la preghiera e la sua richiesta sul "cuore" che, nell'antropologia biblica, è termine unificante e espressivo di tutta la persona. Il cuore conosce, ma raggiunge la conoscenza con difficoltà. Il cuore pensa, capisce, valuta, giudica, decide, ma conosce e sceglie nell'incertezza e in mezzo agli agguati che l'interesse personale tende a chiunque di fronte a ogni questione e decisione.

Salomone chiede un cuore che, da un lato, sia illuminato dalla luce divina e, dall'altro, sia aderente alle reali condizioni del proprio popolo: e chiede dunque un cuore in ascolto perché sappia discernere sia qual è il volere divino che viene dall'alto, sia il grido e la richiesta di aiuto che viene dal basso.

Educare il cuore, ci ricorda ancora il Sinodo, è concentrare le proprie energie spirituali e pastorale alla formazione della coscienza.

«*Formare la coscienza è il cammino di tutto la vita in cui si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire*». Per arrivare a questo diventa importante, nel nostro lavoro pastorale e nel nostro essere consacrati e consacrate, privilegiare la cura per l'interiorità che comprende anzitutto tempi di silenzio, di contemplazione e di ascolto della Parola.

riconoscere la potenza di Dio nella propria debolezza

Nel corso della vita vorremmo fare tante cose che ci sem-

brano utili, belle e importanti, ma non ci riusciamo; vorremmo essere sani, forti e sempre padroni di noi stessi, ma abbiamo le nostre debolezze e i nostri momenti negativi. A malincuore ci tocca imparare a convivere con i nostri limiti, ad accettare le nostre debolezze. In tutto ciò è possibile scoprire che «*quando sono debole, è allora che sono forte*», e gloriarsi delle proprie debolezze, così da riuscire a recuperare come risorsa tanti momenti e tanti aspetti della nostra vita che pensavamo di dover mettere tra parentesi, di dover nascondere.

È un problema di discernimento: si tratta di accompagnare a riconoscere la vera forza e la vera debolezza, quando siamo realmente forti e quando invece siamo deboli.

Dio appare debole nella valutazione umana, ma in realtà è forte; l'uomo si ritiene forte, ma in realtà è debole: l'opposizione tra la sapienza divina e umana mostra che tale opposizione viene da lontano; da sempre le vie di Dio non sono quelle degli uomini. Cristo crocifisso è scandalo per chi cerca miracoli e stoltezza per chi cerca spiegazioni razionali, ma per i chiamati è potenza di Dio e sapienza di Dio.

Questo esige discernimento attento e continuo da parte dell'uomo. Esige uno sguardo di fede che permette all'uomo di riconoscere la presenza e l'azione di Dio nel mondo e nella storia per discernere ciò che appartiene a

Dio e ciò che appartiene a ciascuno di noi. Il discernimento cristiano, basato sulla fede, ci permette di riconoscere le nostre debolezze di qualsiasi tipo come occasioni di richiesta d'aiuto e di fiducioso affidamento alla potenza salvifica di Dio. È una scoperta che vale un tesoro, un tesoro grande! Perché riguarda la porzione più consistente della nostra persona e della nostra vita.

conclusione

In conseguenza di questo breve percorso, concludo affermando l'urgente necessità per la pastorale giovanile e vocazionale degli Istituti di Vita Consacrata, di rilanciare una vera pedagogia del discernimento e del discernimento vocazionale, al cui centro ci sia la persona.

Sappiamo che, ogni intervento educativo e formativo, è destinato a fallire se prende come obiettivo la struttura anziché la persona. È dalla capacità dell'individuo di interiorizzare i valori della vita che dipende una perseveranza capace di essere efficace e creatrice. Al di là delle strutture e delle esperienze bisogna considerare l'uomo, l'individuo.

Ci ricordava il documento sulla formazione nella Vita Consacrata *Potissimum Institutioni* che il problema, nel processo formativo, non è se adottare un sistema autoritario o permissivo, ma come aiutare l'individuo a fare propri i valori vocazionali.

«*Ciò vuol dire fino a qual punto la formazione del religioso debba essere personalizzata. Si tratterà dunque di richiamarsi vigorosamente alla sua coscienza personale e alla sua personale responsabilità, perché interiorizzi i valori della vita religiosa e nello stesso tempo la regola di vita che gli è proposta dai suoi maestri di formazione, per cui trovi in sé stesso la giustificazione delle sue opzioni pratiche e, nello Spirito creatore, il suo dinamismo fondamentale. Si deve, quindi, trovare un giusto equilibrio tra la formazione di gruppo e quella di ciascuna persona, tra il rispetto dei tempi previsti per ciascuna fase della formazione e il loro adattamento al ritmo di ciascuno*» (PI 29).

Eugenio Brambilla



educare il cuore è concentrare le proprie energie spirituali e pastorale alla formazione della coscienza